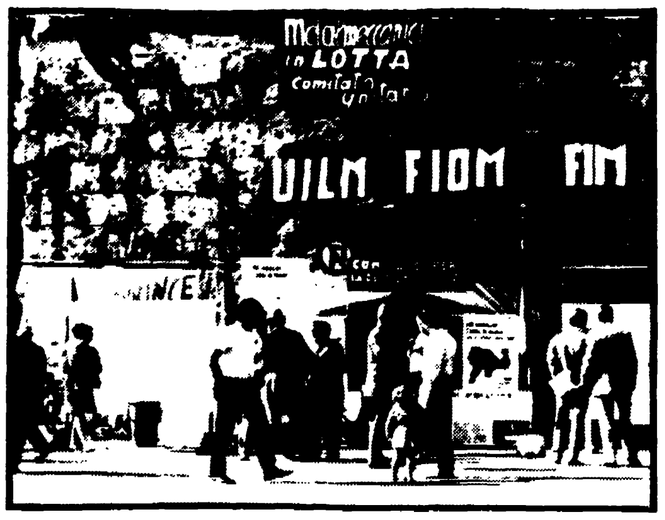
Una città dove il sindacato unico è già una realtà viva e operante

Il quartier generale

La tenda di Piombino dove « soldati » e « stato maggiore » decidono insieme — Colpire i padroni, non spezzare le macchine — L'efficacia delle vignette e la lettera aperta alle spose e alle madri



La tenda dei metalmeccanici a Piombino

Dal nostro inviato

PIOMBINO, *ottobre*.

La grande tenda in piazza, sotto il torrione, « è il quartiere generale della lotta ». L'espressione è di un operaio della FIM-CISL. La pronuncia con un pizzico di malizia ed ironia. Subito dopo ci prega di non scriverlo « per non ridicolizzare l'iniziativa ». Ma la verità è che la tenda, allestita dai tre sindacati e dai lavoratori, rappresenta una importante e sostanziale innovazione del modo di condurre la lotta. Dirigere una battaglia come quella dei metalmeccanici, in una città operaia come Piombino, è piuttosto difficile. Non già perchè settemila operai ed impiegati dell'Italsider, della Magona, della Dalmine e delle altre piccole aziende piombinesi non sono convinti della necessità di portare l'azione fino in fondo. Ma perchè si tratta di articolare giorno per giorno l'iniziativa sindacale, si tratta di « portare la lotta fuori delle fabbriche », come dice un altro operaio, si tratta di avere presente in ogni momento la complessità del movimento e di orientarsi, di capire le scelte necessarie, di adottare decisioni tempestive.

Così la tenda, al centro della città, non ha solo una sua evidente originalità, ma risponde ad una serie di esigenze e in primo luogo a quella della organizzazione e della direzione unitaria dello scontro. La conversazione con i lavoratori incontrati nel « quartier generale » mentre stanno preparando un altro programma di scioperi sottolinea con forza questi contenuti nuovi dell'azione sindacale. E' un giovane impiegato della FIOM a dirci che a Piombino il sindacato unico dei lavoratori italiani non è solo una prefigurazione, più o meno teorica, ma è già un fatto. « Noi — ha precisato — ci muoviamo come se l'unificazione sindacale fosse già avvenuta. Si discute, si decide, si agisce sempre insieme. Ci si scambia opinioni e consigli, fra lavoratori e dirigenti sindacali, e poi si lavora ». In questo senso crediamo che l'espressione usata dall'operaio della FIM per definire la tenda non ridicolizzi nulla e nessuno. E' vero infatti che si tratta di un quartiere generale. Solo che lì dentro non c'è soltanto lo « stato maggiore », ma ci sono anche i « soldati », i dirigenti della FIOM, della FIM e della UILM e i lavoratori a discutere tutti insieme i piani di attacco, a elaborare — tanto per usare ancora la terminologia militare — la tattica e la strategia della lotta, a decidere i modi, le forme e i tempi dell'azione.

E' qui che fanno continuo riferimento i delegati di reparto delle diverse fabbriche; è nella tenda che si decidono gli scioperi, i picchetti operai, le manifestazioni, le risposte alla stampa padronale; è qui che vengono redatti i giornali murali e parlati, i volantini, le parole d'ordine, le vignette; è qui infine che la gente si ferma, legge, s'informa, discute, partecipa in modo diretto alla battaglia

La trovata delle vignette quotidiane, fra l'altro, è uno dei modi più efficaci per interessare i cittadini all'azione sindacale. Si tratta quasi sempre di illustrazioni semplici, con dialoghi o didascalie altrettanto semplici, destinate tuttavia a suscitare interesse, ad animare il dibattito che ormai investe tutta Piombino, comprese le istanze dirigenti, i partiti, i circoli, lo stesso Consiglio comunale. Ne abbiamo viste alcune di queste vignette. Non sono solo salaci, pungenti, ma anche divertenti pur nella umana amarezza. Quelle sui salari e sui profitti, per esempio, hanno indubbiamente più efficacia di qualsiasi lungo discorso. Con centomila lire al mese un operaio acquista i generi alimentari per la sua famiglia, i vestiti e le scarpe, paga l'affitto e paga le tasse. Così, se vuole fumare qualche sigaretta, se vuole andare al cinema, se desidera fare un viaggetto, magari nella vicina isola d'Elba, deve rinunciare a qualcosa, a una parte del vitto, o alle scarpe, o a una parte del vestiario (visto che non può « rinunciare » a pagare le tasse, come fanno tranquillamente tanti ricchi). Per i padroni, per i « signori azionisti », come dicono le relazioni di bilancio delle grandi società, il discorso è del tutto diverso: ville al mare e in montagna, viaggi, crociere, appartamenti di lusso, sprechi, vizi, gioco, investimenti speculativi e « trasferimento di danaro nelle banche svizzere ».

Particolarmente significativa, inoltre, ci sembra la « lettera aperta » alle mogli e alle madri dei lavoratori in lotta. « E' vero — dice a un certo punto la lettera — gli scioperi non sono il nostro pane quotidiano, ma sono la sola arma che abbiamo per costringere il padronato a sentire le nostre buone ragioni »... « Suo marito, suo figlio si batte con noi. E' una lotta la cui pesantezza comincia a farsi sentire. Questa quindicina, questo mese, la busta paga sarà ancora più leggera del solito. Si chiederà quindi se ne vale la pena. Ma il nostro lavoro non è soltanto pagato male; esso si svolge in ambienti malsani con il pericolo sempre in agguato, con ritmi sempre più incalzanti, in un clima dove le costrizioni sfiorano la prepotenza, dove la personalità individuale è annullata. ».

« La lotta è dura dunque, — dice più avanti la lettera — ma ne vale la pena. Se ci fossimo fermati per le rinunce che la nostra battaglia ci impone saremmo oggi molto più indietro. Gli aumenti salariali, le 40 ore settimanali, i diritti che noi sollecitiamo nelle fabbriche, sono solo tappe intermedie. Altri traguardi ci attendono: riforma fiscale, riforma previdenziale, case a prezzi equi per tutti, riforma sanitaria, riforma della scuola. Per questo è necessario l'impegno di tutti.

« Nessuno creda di poter fare da solo — afferma ancora la lettera aperta — e se la sua vicina di casa, magari per giustificare il marito crumiro, le dice che ha la testa sul collo ci permetta di suggerirle di stare alla larga... E' gente che se ne infischia dei suoi sacrifici, signora, e di quelli nostri, pronta però a godere dei benefici che sono soltanto dovuti alla nostra lotta, alla nostra fraterna unità ».

E' così che l'azione sindacale a Piombino viene orientata e diretta ora per ora (la tenda è aperta giorno e notte ininterrottamente). E' così che la classe operaia di Piombino unita ha saputo crearsi un suo « intellettuale collettivo ». Il valore, il senso di questa iniziativa va molto al di là della sua pur rilevantissima efficacia pratica. Si tratta, oltretutto, di condurre la battaglia senza fornire ai padroni il minimo pretesto per giustificare eventuali repressioni. Da ciò la responsabilità di tutti, la democrazia di base operante giorno per giorno, in tutte le circostanze. Da ciò l'attenzione scrupolosa con cui ci si batte nelle fabbriche e nei reparti, con scioperi articolati e iniziative particolari che colpiscono il profitto senza danneggiare le aziende. « Noi — ha detto un operaio — vogliamo piegare i padroni, vogliamo una fetta dei loro "guadagni", che sono poi il frutto della nostra fatica, non spezzare le macchine. Non vogliamo spegnere gli altiforni ma la prepotenza padronale ».

Sirio Sebastianelli

MADAGASCAR: la difficile lotta contro la corruzione e il neocolonialismo che soffocano come un cappio al collo lo Stato africano

IL GIORNO DELLA LIBERTA'

L'azione della AKFM contro la palude del « Faniakana » — Il partito socialdemocratico domina il paese attraverso la triplice gerarchia parallela della organizzazione capillare di partito, dei notabili e, appunto, del « Fanjakana » che è il potere al quale si aggiunge un pizzico di religioso mistero — L'appassionato congresso dei compagni malgasci

Nostro servizio

TANANARIVE, ottobre.

Le pareti della nuda palestra dove si tiene, a Tananarive, il V Congresso del AKFM (Partito del congresso della indipendenza malgascia) sono tappezzate di bandiere, parole d'ordine e dai pannelli di una rassegna fotografica dell'attività del partito. Manifestazioni, feste popolari, assemblee: e il volto tumefatto di un candidato del partito, ucciso a bastonate *da squadristi, in una vigilia elettorale. Il AKFM è di recente fondazione, ma viene di lontano. Alle sue spalle la predicazione e l'esempio di Jean Ralaimongo, che a Parigi fu compagno di Ho Ci Min negli anni '20; di Raseta, militante della Terza Internazionale, sopravvissuto al bagno penale francese; dei combattenti, imprigionati e deportati dai colonialisti, molti dei quali oggi sono nelle sue file.*

Nel maggio del 1958 a Tamatave, sulla costa dell'Oceano Indiano, si riunirono a Congresso dieci gruppi politici. Essi chiamarono i cittadini a votare no nel referendum gollista del settembre (i sì invece prevalsero e il 14 ottobre nacque nell'ambito della «Comunità francese» la Repubblica del Madagascar che solo due anni dopo il 25 giugno 1960 accedette all'indipendenza). Nel novembre 1958 cinque dei gruppi riunitisi a Tamatave, decisero la propria unificazione e diedero vita al AKFM. Asceso al potere il PSD (socialdemocratico) del presidente della Repubblica Tsiranana, il AKFM ha costituito negli anni trascorsi l'unica forza di opposizione presente in Parlamento e, su scala nazionale nel paese. Il potere l'ha combattuta con tutti i mezzi, salvo un breve periodo di tolleranza nel 1964 quando il AKFM approvò la « legge programma » presentata dal governo Essa proponeva le linee di uno « sviluppo non capitalistico » per il Madagascar: di qui il voto favorevole del AKFM che tuttavia riprese presto l'opposizione dinanzi al rovesciamento di indirizzo seguito dal governo.

Estese superfici agrarie erano state assegnate alle cooperative contadine, ai sindacati agricoli di Comune, alle fattorie di Stato. L'arretratezza tecnica; l'inadeguatezza degli investimenti; gli abusi dei funzionari amministratori; l'ottica burocratico-capitalistica in cui è stata attuata la loro funzione hanno trascinato tali organismi al discredito ideale e al ristagno economico, da cui traggono alimento le forze che premono oggi per la loro dissoluzione.

Minacce

Il « parco bovini » del Madagascar è costituito all'incirca da 10 milioni di capi, quasi il doppio dei cittadini: eppure sul mercato manca la carne e soprattutto il latte. Mandrie sterminate vagano allo stato semi selvaggio. Soprattutto nel sud è ancora diffuso l'« allevamento contemplativo » (residuo ancestrale, le cui origini più lontane forse si trovano in India). Il passato riemerge incessantemente e il ritorno ad esso, in varie forme, minaccia di generalizzarsi, proprio in conseguenza — credo — delle crisi del movimento cooperativo che riacutizza l'antica diffidenza contadina verso ogni forma collettiva di proprietà o anche soltanto, di produzione e di lavoro. Intanto non sono scomparsi certo il minifondo e, soprattutto le grandi piantagioni (vaniglia, caffè, zucchero, riso di « lusso ») delle compagnie straniere.

I contadini lasciano la terra, sorgono le bidonvilles

E la « presenza francese »? E' totale nelle banche, nelle assicurazioni, nell'organizzazione del mercato. Da sola o intrecciata con gruppi monopolistici di altri paesi sfrutta le miniere, conduce la debole industria, governa l'elettricità. (Il trust « Pechiney » per la bauxite; « Ugine » per il cromo; « Ugine » associato alla società «Sudafricana anglo-american corporation » e il trust franco-spagnolo « Penorrava » per il nikel ecc. ecc. La « General Electric » e la « Westinghouse » stanno prendendo piede in Madagascar; mentre nel settore tessile le società francesi sono associate a gruppi tedeschi. E' cominciata la prospezione delle aree petrolifere ad opera di compagnie statunitensi, francesi, israeliane e dell'Agip italiana).

Il commesso del neo colonialismo è il PSD, l'unico partito di rilievo del «Terzo Mondo » affiliato all'Internazionale Socialista Esso proietta in chiave malgascia tutti i guasti che l'ideologia e la pratica del colonialismo hanno arrecato al movimento operaio e socialista della « metropoli » Legato alla SFIO (la cui influenza, anche per ragioni finanziarie, è in declino) e al montante condizionamento della socialdemocrazia tedesca il PSD è guidato dal gruppo di ex funzionari della amministrazione coloniale raccoltosi attorno a Tsiranana, ex deputato — della SFIO — alla Assemblea nazionale francese ed egli stesso ex funzionario coloniale Appoggiato sull'eredità e sul consenso dei colonizzatori questo gruppo fondò il partito nel 1956 e da allora si è ramificato in ogni tessuto della società, prima in vista del potere e poi con la sua spregiudicata utilizzazione.

La discriminazione è strumento primo del governo. I cittadini che, ad esempio, chiedono l'esonero o la riduzione delle imposte, l'accesso a un concorso pubblico, l'iscrizione dei figli alla scuola di Stato debbono dichiarare la propria appartenenza o meno al PSD. La corruzione « legale » (il tenore di vita di èlites di alti funzionari — capitalisti in potenza — e quello della grande massa dei dipendenti pubblici e della popolazione) si somma alla sistematica del sottogoverno e al favoritismo sfacciato. Quando ciò non basta c'è la violenza, squadristica o di Stato.

La triplice gerarchia parallela, della organizzazione capillare di partito, dei notabili del « fanjakana » e cioè della entità (il potere) circondata di religioso mistero, costituisce la rete attraverso la quale il PSD domina il Madagascar. Alla Camera siedono 104 deputati del PSD e 3 del AKFM eletti con sistema maggioritario (quoziente minimo, per l'elezione del candidato, il 55% dei voti) al termine di una campagna elettorale in cui ricatto terroristico, brogli, addomesticamento degli scrutini hanno toccato incredibili livelli. Un esempio basta ad illustrare i metodi del governo.

Poichè a Tananarive col sistema maggioritario il AKFM avrebbe guadagnato la quasi totalità dei seggi in Comune il governo stabilì per decreto che nella capitale le elezioni si tengano con la proporzionale. Il AKFM mantenne egualmente la maggioranza. Allora il governo sottrasse a Tananarive, la sua zona più « rossa » costituendola in comune autonomo; ma l'AKFM mantenne la maggioranza. A questo punto il governo, revocati con suo decreto tutti i poteri al sindaco — perfino quello di celebrare matrimoni — li delegò ad un prefetto, istituito ad hoc

Il sindaco della capitale è il presidente del AKFM, Richard Andriamanjato un giovane intellettuale di grandissimo ascendente popolare, rispettato e temuto dagli stessi avversari. Egli è pastore protestante, nei giorni precedenti ha partecipato, da protagonista all'incontro evangelico tra tutte le chiese protestanti d'Africa, tenutosi in Costa d'Avorio, ad Abidjan. Ma egli da inizio al congresso del AKFM: in nome del marxismo-leninismo, della dottrina cui l'assemblea si richiamerà per tutto il corso dei suoi lavori, il « socialismo scientifico » che il partito è venuto ponendo a fondamento della sua concezione del mondo, della sua lotta, dei fini cui tende (contraddittoria la duplicità di posizione ideale del presidente o non invece, bigotta e dogmatica la incomprensione della creatività effettuale del marxismo, della molteplicità, nella nostra epoca dei punti di partenza e delle vie della rivoluzione?)

Andriamanjato commemora Ho Ci Min, ricorda i malgasci che lavorarono con lui, e aggiunge: i piccoli popoli in lotta per la loro libertà devono e dovranno ispirarsi alla sua fermezza nei principi, al suo sforzo inesauribile di educare il popolo alla responsabilità nazionale e all'unità patriottica nella rivoluzione e per la rivoluzione...

Poi il discorso di apertura che propone i temi e definisce le caratteristiche del congresso «Se ci siamo battuti per l'indipendenza, lo abbiamo fatto non perchè cambiasse il colore della pelle dei coloni, ma perchè il popolo guadagnasse il suo diritto alla felicità... molte teorie miracolistiche non hanno retto alla prova dei fatti, ma la condizione ineliminabile è il potenziamento in ogni paese della battaglia antimperialista che significa unità delle forze di liberazione con i paesi socialisti e gli operai occidentali per tagliare i tentacoli del neocolonialismo, per sconfiggere le aggressioni americane, per l'indipendenza vera e la pace... ».

Polemiche

Alcuni gruppi di « sinistra » capeggiati da un professore uscito dal AKFM accusano il partito di essere molle, opportunista: la dinamica della polemica fa sì che il loro bersaglio non sia più l'avversario ma il AKFM alla cui linea politica si attribuisce la causa prima ed ultima della mancata rivoluzione socialista in Madagascar. Pacatamente Andriamanjato ne fa cenno per sottolineare che « l'AKFM condanna il riformismo... ma un partito è rivoluzionario non se lo afferma a parole bensì per i fini che si propone e nei confronti dei quali la via di lotta e una funzione, scelta dell'analisi razionale della situazione compiuta dai responsabili e dalla stessa nazione, verso la quale il partito deve educare al rispetto i suoi membri, se essi vogliono veramente esserne l'avanguardia ».

Poi Andriamanjato chiude il suo discorso con lo slogan che percorrerà tutti i lavori del Congresso, che fa da saluto tra i militanti, da augurio ai partenti: « ho tonga anie ny fahafahana ». « Che venga il giorno della libertà » L'assemblea risponde con lo stesso grido, si alza il canto dell'inno nazionale e dell'Internazionale, nella dolce lingua malgascia.

I delegati sono 400, alcune migliaia di invitati all'apertura dei lavori: abiti « europei » e tuniche bianche, qualche berretto musulmano, anche piedi scalzi, visi bruni, neri, olivastri delle varie etnie, distingui gli intellettuali — medici o avvocati — per il resto, rughe scavate su guance che non sai se di operai o di contadini perchè qui, ancora la campagna si confonde con la città nella civiltà e nella miseria

Il Congresso si dipana su brevi relazioni che membri del Comitato nazionale presentano riguardo alla situazione internazionale, alla politica interna, alla questione sociale, alle elezioni, all'organizzazione del partito, alla sua stampa, alle sue risorse finanziarie. E al socialismo — progresso — indipendenza economica Il metodo è stato prescelto per facilitare la comprensione: le esposizioni sono semplici didascaliche, volte a dedurre dai fatti le conclusioni e le proposte.

La discussione probabilmente annoierebbe i cultori della teoretica, delle strategie planetarie, perchè si intrattiene sulle conseguenze della « tassa unica per le transazioni », sulle malversazioni degli agenti delle imposte; sulle condizioni di salute dei bimbi. Eppure questa è oggi in Madagascar la rivoluzione. La denuncia si accompagna a precise proposizioni (forse una carenza credo di rilevarla nelle linee proposte per la soluzione della « questione agraria » drammaticamente complessa) e la consapevolezza della necessità e degli obiettivi di lotta contro il neocolonialismo, non si contrappone ma si intesse al rifiuto dell'oltranzismo, all'impegno di maturare contatti con le correnti che in seno al PSD si muovono inquiete, alla ricerca di una collocazione nuova del loro partito, di orizzonti più aperti per la politica estera malgascia.

L'assemblea segue attenta i lavori, percorsa da una straordinaria passione. La passione espressa da Gisèle Rabesahala, segretaria del AKFM che affronta i temi dell'organizzazione del partito. E' una compagna che si batte sulla prima linea, fino dagli anni della « pacificazione » colonialista. Il partito è devozione, unità, fede nel domani e oscuro lavoro di ogni giorno, negli scioperi come nelle collette per sostenerne la battaglia. Certo non può essere solo questo il partito, ma la vita stessa della compagna è cauzione di sincerità e la crudezza del cammino da compiere fa di questa passione la condizione per resistere e per andare avanti.

Renato Sandri

First lady in gomma piuma

Sembra una ennesima foto di una delle tante « coppie del secolo »: e invece no. « Lui », infatti, è Alighiero Noschese, sia pur brillantemente travestito da Onassis; quanto a « lei » è soltanto un pupazzo di gomma, anche se riproduce con allucinante fedeltà le sembianze di Jacqueline ex-Kennedy. Questa « first-lady » in gomma piuma, tuttavia, non è una trovata del nostro comico; bensì un prodotto dell'industria statunitense, in vendita per centomila al pezzo. Ogni bravo cittadino USA benestante, potrà così divertirsi nel macabro gioco di sentirsi un po' l'ex-presidente (un tempo idolatrato come il simbolo della « nuova America ») E' anche questo un esempio delle degenerazioni di certa civiltà « made in USA ».

Aspro dibattito al Sinodo

I vescovi possono dirigere la chiesa?

Nove gruppi dovranno presentare i loro elaborati al Sinodo dei Vescovi in corso in Vaticano entro due giorni, durante i quali non ci saranno riunioni plenarie.

Ieri, hanno parlato diciotto padri sinodali che (se si eccettuano alcuni interventi), sviluppando le tesi già esposte da Suenens ed Alfrink, hanno posto con forza l'accento sul « governo collegiale » della Chiesa come un segno caratteristico del nostro tempo: donde la necessità di dare una definizione nuova del « primato » papale.

« L'idea di una Chiesa gerarchica — ha detto monsignor Carter, a nome della Conferenza episcopale del Canada — appartiene al pre-Concilio. Dopo il Vaticano II siamo, invece, passati da una visione statica ad una concezione dinamica della Chiesa, per cui sarebbe opportuno parlare di una *Chiesa reformanda* in modo permanente, perché l'aggiornamento è continuo ».

Monsignor Grath, del Panama, ha proposto di seguire il « metodo induttivo », che ci obbliga a partire dalla realtà per ricavare dei principii e non da astratte formulazioni, per poi calarle nella realtà, al fine di ricercare le forme e i modi più giusti per adattare, modificandole, le strutture della Chiesa alle esigenze del nostro tempo. Ha perciò giudicato « astorico » lo schema preparatorio. E accogliendo la proposta di Suenens, ha detto che molte questioni vanno rimesse alla commissione teologica internazionale, la quale, per meglio giudicare le questioni pratiche, potrebbe essere affiancata da alcuni rappresentanti dell'episcopato che hanno una magre esperienza pastorale. Dello stesso parere è stato anche monsignor Vonderach, il quale, a nome della Conferenza episcopale svizzera, ha definito « ambiguo » lo « schema » e insufficiente la relazione di Seper. Paolo VI — egli ha detto — deve dire chiaramente se i vescovi debbono, o no, partecipare al governo della Chiesa. Il *motu proprio* « Apostolica sollecitudo » dice che in alcuni casi il Sinodo può anche deliberare ,mentre per la maggior parte dei casi può solo esprimere dei pareri. Bisogna uscire, ha detto, da questo equivoco.

« Se non si attua la collegialità — ha dichiarato monsignor Corboy, a nome della Conferenza episcopale dello Zambia — con maggior libertà e su più vasta scala, si corre il pericolo che sacerdoti e laici finiscano con il perdere la stima dovuta all'autorità e procedano avanti per conto proprio » e non ha mancato di citare le tante iniziative che si vanno sviluppando a livello locale, come la stessa *Assemblea europea dei preti* in corso a Roma.

Anche monsignor Yago, facendosi portavoce dei vescovi della Costa d'Avorio, si è associato alle suddette tesi, rilevando, attraverso un *excursus* teologico, che « il Papa non è il capo della Chiesa, in quanto il capo della Chiesa è Cristo ». Il patriarca Hayek, analizzando, si può dire, la situazione ecclesiale con metodologia marxista, ha detto che il rapporto tra Papa e vescovi va ripensato attraverso lo approfondimento del concetto « dell'unità nella diversità ».

Se si eccettuano gli interventi del card. Landazuri Ricketts del Perù, del card. Slipy e del card. Vagnozzi, i quali si sono mossi sulla linea del discorso del Papa e dello « schema preparatorio », il problema della pluralità e della collegialità è stato particolarmente sottolineato dal cardinale Willebrants, dal cardinale Wright e dall'arcivescovo di New York, monsignor Coock. Anche il card. Wojtyla, differenziandosi dal suo collega Wyszynski, che il primo giorno aveva pronunciato un discorso conservatore, ha parlato, sia pure con moderazione, della importanza della di manifestazioni per la pace

Intanto, le varie delegazioni dell'AEP nel pomeriggio di ieri, associandosi all'appello degli « Students for a democratic society » per la pace nel Vietnam, hanno portato la loro solidarietà, all'ambasciata americana, a quanti, negli USA, partecipano alle grandi manifestazioni per la pace nel Vietnam.

Alceste Santini

Fermati a Roma preti innovatori

Due « preti solidali » che partecipano all'Assemblea Europea in corso a Roma sono stati fermati ieri mattina in piazza San Pietro, mentre distribuivano ai fedeli che si recavano all'udienza del Papa dei manifestini.

« *Paolo VI* — era scritto nel volantino diffuso dai preti innovatori —, *che voi considerate come il Vicario di Cristo, è il presidente dei vostri Vescovi cattolici che in questo momento sono riuniti intorno a lui nel Sinodo. Voi siete venuti per essere ricevuti in udienza. Udienza significa: essere ascoltati. Il Papa vi ascolterà, ma tutto ciò che egli udrà saranno soltanto le vostre grida di entusiasmo ed i vostri applausi. Così facendo, voi manifestate il vostro accordo con la chiesa, così com'è oggi, con il suo Papa ed i suoi Vescovi. Ora, questa chiesa è una chiesa di ricchi. Date uno sguardo intorno a voi e giudicate se una tale chiesa può essere la chiesa di Gesù di Nazareth, il quale non aveva dove appoggiare la testa, perché era povero!* ».

In Messico

Minacciati di morte i prigionieri politici

CITTA' DEL MESSICO, 15

Nelle carceri messicane si trovano ancora centinaia di militanti del movimento operaio e studentesco ancora in attesa di processo a oltre un anno dalle manifestazioni in seguito alle quali sono stati incriminati.

I prigionieri politici sono sottoposti ad ogni sorta di vessazione e continuamente minacciati di morte e di rappresaglie con i loro familiari

L'episodio più recente riguarda un gruppo di 83 prigionieri politici delle carceri di Lucumberry che hanno ricevuto una lettera anonima, passata regolarmente attraverso la posta della prigione, in cui vengono minacciati di morte assieme ai propri familiari.

La lettera riporta un elenco molto preciso e dettagliato dei familiari degli incarcerati che corrisponde esattamente a quello che per la legge messicana si deve rilasciare al momento dell'incarcerazione.